

Note e rassegne

I primi diari di Giulio Andreotti. 1944-1949

Con la sconfitta nella seconda guerra mondiale e l'armistizio dell'8 settembre 1943 il Regno d'Italia cessa di essere un Paese con significative influenze nello scacchiere internazionale. La 'cobelligeranza' non cancella, né attenua in alcun modo lo *status* di Paese sconfitto ed ex nemico, e non restituisce all'Italia l'indipendenza o la possibilità di prendere iniziative autonome in politica interna ed estera, mentre i combattimenti condotti sul suo stesso territorio a seguito dell'occupazione tedesca ed i contemporanei bombardamenti da parte alleata portano al Paese ed al popolo italiano distruzione, fame, disperazione.

È su questo sfondo di profonda, drammatica crisi, che è militare, politica e sociale allo stesso tempo, quando ancora gran parte dell'Europa e la stessa penisola vivono la tragedia della guerra, che il giovane Giulio Andreotti inizia a prendere nota degli avvenimenti, provando a fare le prime analisi della situazione politica italiana. Una situazione durissima e complessa quella dell'Italia del post armistizio che non ostacola, tuttavia, né la volontà di stabilire più ampie relazioni politiche, né le aspirazioni a ricostruire moralmente e materialmente il Paese e rafforza, anzi, i propositi, largamente condivisi, di trasformare l'assetto politico del Paese e ridisegnarne la legge fondamentale.

Attraverso la penna di un protagonista, sin da allora uomo politico di rilievo – costituente e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri nei governi De Gasperi –, che è anche acuto osservatore di tutto ciò che accade, prendono forma le descrizioni di avvenimenti importantissimi per l'Italia, i ritratti dei maggiori protagonisti, i commenti e le opinioni, messi insieme giorno dopo giorno con la minuzia e la puntualità di una ricostruzione quotidiana, non filtrata dalla memoria, che persino nei giorni di festa non viene interrotta. Tanti, piccoli, in apparenza frettolosi, *flash* sugli avvenimenti politici di cronaca e sulle problematiche sociali dell'Italia del dopoguerra; in realtà, appunti rivelatori di un'epoca drammatica e delle posizioni delle differenti forze politiche che, tra incertezze e condizionamenti, si stavano faticosamente affermando dopo la caduta del regime fascista e che si sarebbero contrapposte sempre più nettamente con la fine dei combattimenti e l'evolversi dello scenario internazionale.

Nei quattro volumi esaminati¹ Andreotti affronta, da una prospettiva evidentemente di parte, ma non per questo meno interes-

¹ GIULIO ANDREOTTI, *Concerto a sei voci, Roma 1944-1945: i primi governi dell'Italia liberata*, Milano, Boroli Editore, 2007, pp. 140; ID., *1947. L'anno delle grandi svolte nel diario di un protagonista*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 202; ID.,

te, i nodi cruciali della lunga fase di transizione dal regime fascista alle istituzioni democratiche e illustra, nei passaggi attraverso i governi presieduti da Bonomi, Parri, De Gasperi, l'agire dei diversi soggetti coinvolti nella ricostruzione dello Stato e il loro atteggiarsi di fronte agli enormi problemi del Paese, mettendone a nudo anche i compromessi e gli opportunismi.

In *Concerto a sei voci*, vengono riprodotti ampi passi dei discorsi pronunciati dai maggiori uomini politici e stralci dei documenti elaborati dai sei partiti del Comitato di liberazione nazionale accanto al racconto dei vari retroscena – talvolta sconosciuti alle cronache e ai resoconti del tempo –, che accompagnano le decisioni più importanti. Nell'affrontare i problemi della costruzione democratica i sei partiti del Cln non esitano a far emergere le divergenze sui futuri assetti istituzionali e l'intreccio dei condizionamenti reciproci, cui si sovrappongono tanti fattori oggettivi, interni e internazionali, che complicano ulteriormente la già drammatica situazione italiana, caratterizzata dalla lacerante spaccatura in due del Paese, con il settentrione che combatte ancora una guerra sanguinosa ed il meridione e Roma che vivono e tentano di costruire il difficile dopoguerra.

Le riproduzioni di alcuni verbali di Consigli dei ministri mettono in luce la difficile composizione delle divergenti posizioni su alcuni temi fondamentali: tra gli altri, il ruolo dello stesso Cln, guardato con diffidenza da alcuni partiti che vi intravedono l'opportunità per le sinistre di innescare più facilmente spinte rivoluzionarie; i rapporti con la Corona da una parte e con gli Alleati, dall'altra; il momento per l'indizione delle elezioni per la Costituente e i poteri da attribuire all'Assemblea che da quelle consultazioni elettorali sarebbe uscita.

Particolarmente interessanti risultano le pagine dei diari dedicate ai lavori e alle discussioni in seno all'Assemblea costituente sui fondamentali articoli della costituzione, via via che questi vengono elaborati e discussi per dar corpo al testo costituzionale: le discussioni su divorzio e indissolubilità del matrimonio, sulla libertà scolastica, l'indipendenza dei giudici, la tutela del lavoro, ecc. Grande, positiva, impressione desta nell'Autore il voto favorevole dei comunisti per l'articolo 7 della costituzione sui patti lateranensi. Mentre, nella descrizione della «commovente giornata conclusiva» del 22 dicembre del 1947, Andreotti non cela l'enorme emozione che lo pervade, insieme a tutta l'aula, all'annuncio del presidente Umberto Terracini dei 403 voti favorevoli alla nuova costituzione².

1948. *L'anno dello scampato pericolo*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 180; Id., 1949. *L'anno del Patto Atlantico*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 192.

² ANDREOTTI, 1947. *L'anno delle grandi svolte*, cit., pp. 182-183.

Nel corso del cruciale anno 1947, d'altra parte, la difficile ratifica ed applicazione del trattato di pace, con il suo carattere punitivo e il mare di polemiche, astio e strumentalizzazioni che ne seguono, la separazione dei socialisti democratici di Saragat dal partito di Nenni, i contrasti sugli aiuti del piano Marshall e, infine, l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo, costituiscono fatti e conseguenze che si susseguono e si intrecciano inscindibilmente, determinando il corso successivo degli eventi. Sullo sfondo dei grandi problemi quotidiani, anche di mera sopravvivenza, che il popolo italiano deve affrontare, e della difficilissima situazione finanziaria del Paese, è lo scenario internazionale in rapida, profonda evoluzione dopo la fine delle ostilità a imporre delle scelte, a volte drammatiche, all'Italia: *in primis*, la scelta del campo occidentale, la scelta europea, la decisione, infine, di legare indissolubilmente le sorti del Paese ad un patto internazionale di tipo militare.

Le pagine dei diari si soffermano, comprensibilmente, sull'emblematico viaggio del presidente De Gasperi negli Stati Uniti («i trionfi americani»)³, che favorisce l'avvio del processo di riammissione dell'Italia nei consessi internazionali – nonostante il veto alla partecipazione dell'Italia all'Onu –; sul costante impegno del governo italiano, e di De Gasperi e Sforza in particolare, per creare le basi stabili di una collaborazione europea da costruirsi, nel quadro dell'incipiente guerra fredda, non contro, ma insieme alla Germania, considerata un punto chiave del futuro assetto europeo. E d'altra parte, gli sviluppi, gradualmente ma implacabili, della situazione politica nei Paesi dell'Europa dell'Est, stigmatizzati a più riprese, e che rendono ancora più acceso e dicotomico il clima nei mesi che precedono le elezioni politiche del 18 aprile 1948, giustificano pienamente, agli occhi dell'Autore, un impegno diretto del Vaticano e di tutte le associazioni cattoliche (raccolte poi nei cosiddetti Comitati civici) nella campagna elettorale, nella commistione di speranze e timori della vigilia elettorale, che si traduce in un clima quasi euforico, per i vincitori, all'annuncio dei risultati ma che non risparmia, nel post elezioni, al Paese e soprattutto alle aule di Camera e Senato, dibattiti vivacissimi e aspramente polemici, che fanno rimpiangere all'Autore la concretezza dell'Assemblea costituente.

L'altra svolta storica del periodo, foriera anch'essa di contrasti profondi, è costituita dall'adesione italiana al patto atlantico che, nelle convinzioni del presidente De Gasperi, consentì ad un Paese come l'Italia – «che non è l'ombelico del mondo»⁴ – di cancellare definitiva-

³ *Idem*, p. 27.

⁴ ANDREOTTI, 1949. *L'anno del Patto Atlantico*, cit., p. 55.

mente le ombre negative che l'eredità del fascismo proiettava ancora sull'immagine del Paese. Ciò nonostante che la stipula di un'alleanza di tipo militare, quale effettivamente era il patto atlantico, suscitasse, nel Paese in generale e all'interno dello stesso mondo cattolico, forti preoccupazioni e profonde ostilità, manifestate tramite cortei di piazza e tesissimi dibattiti in Parlamento, nel cui sottosuolo fu addirittura schierato, in previsione del voto finale, un reparto di carabinieri.

Lungo le pagine dei diari, al di là dei grandi avvenimenti, si possono leggere importanti annotazioni sulla cultura del Paese, anche quando questa è espressione di una concezione politica diversa da quella dell'Autore. Così viene riconosciuta come una perdita per la vita politica dell'epoca lo scioglimento annunciato del partito d'azione, e l'uscita della rivista «Il Mondo» di Mario Pannunzio viene salutata come un evento positivo che, seppure in una prospettiva critica, non può che fornire un utile contributo al dibattito culturale. E si possono altresì cogliere i tratti più umani e peculiari, con pregi e difetti, dei grandi protagonisti politici dell'epoca: l'irascibilità di De Nicola, lo stile brillante e signorile del conte Sforza. Su tutti domina, tuttavia, la figura di Alcide De Gasperi, 'il presidente', verso cui il giovane Andreotti nutre profonda ammirazione e fiducia e a cui egli si rivolge con genuina deferenza; sentimenti mai nascosti lungo tutte le pagine dei diari, in particolare quelle in cui vengono descritte le «folle strabocchevoli» che si raccolgono per ascoltarne i comizi elettorali⁵.

Non mancano, infine, i commenti ironici dell'Autore sulla propensione tutta italiana, evidente sin da allora, a moltiplicare i Ministeri per accontentare tutti i partiti delle coalizioni di governo – nonostante la conclamata volontà di combattere le inclinazioni burocratizzatrici proprie del fascismo –, e le critiche alle procedure ufficiali di epurazione, di cui vengono individuati i principali pesanti limiti e la concreta inefficacia.

I diari di Andreotti non sciogliono certo i nodi delle intricate questioni politiche degli anni del secondo dopoguerra; essi, tuttavia, mettendo in luce le traversie attraverso le quali il nuovo sistema politico democratico, tra attitudini alla continuità e spinte all'innovazione, poté nascere e consolidarsi, offrono un contributo significativo e spunti interessanti per comprendere più a fondo, anche sotto il profilo storiografico, alcune vicende caratterizzanti uno dei periodi più critici della storia d'Italia. (LOREDANA GUGLIELMETTI)

⁵ ANDREOTTI, 1948. *L'anno dello scampato pericolo*, cit., p. 57.

E l'ultimo*

Il senatore Andreotti attinge nuovamente al proprio diario personale per proporre una riflessione sulla genesi della legge elettorale del 1953 (definita «legge truffa» dagli oppositori), che correggeva il sistema proporzionale introducendo un incisivo premio di maggioranza. Attraverso la cronaca degli eventi viene offerta una precisa ricostruzione del percorso con cui, giorno dopo giorno, si arrivò a formulare la legge, scaturita dalla preoccupazione dei partiti di centro per la flessione di consensi – riscontrata nelle elezioni amministrative del 1952 – e dalla finalità di affrancare il futuro governo dal temuto «pericolo rosso». Oggetto di accese discussioni, e di lungo dibattito alla Camera, fu approvata con inaspettata rapidità al Senato in una turbolenta seduta (efficacemente descritta nel diario) ed applicata alle imminenti elezioni, come si proponeva la maggioranza: ma le liste di centro, apparentate per fruire del premio, non ne poterono beneficiare non avendo, nel complesso, raggiunto la soglia di voti utile per fare scattare il premio. Il successivo, laborioso tessuto di incontri di Alcide De Gasperi con i diversi partiti, finalizzato alla presentazione di un governo monocoloro, che fu sfiduciato, emerge dai pur sintetici appunti di Andreotti, testimone in prima persona anche dell'amarezza dello statista per l'insuccesso.

Nonostante il tempo trascorso i fatti raccontati suggeriscono spunti di riflessione su temi ancora attuali, sia pure in un contesto mutato. Le sempre accese controversie tra i partiti, in merito alla scelta del sistema elettorale, ancora oggi pongono la questione del giusto equilibrio tra rappresentatività e governabilità e ancora oggi le coalizioni oscillano tra la reale convergenza di programmi e la finalità di trarre vantaggio dal meccanismo elettorale. È adattabile ad ogni tempo il pacato commento espresso, all'epoca, dall'Autore sui deludenti risultati del '53: «Forse gli elettori avevano capito che un vero sodalizio politico [tra gli apparentati] non esisteva».

Attraverso le annotazioni su personaggi, incontri ed eventi contestuali all'*iter* della legge, e alle successive vicende elettorali, si intuisce lo scenario internazionale che faceva da sfondo alla vita politica italiana. Erano i tempi della guerra fredda, dell'Europa divisa in due blocchi, della «chiesa del silenzio»: pur senza arrivare agli estremi del maccartismo il governo italiano, nell'ottica di una strategia difensiva anticomunista e antisovietica, era impegnato a contrastare un'opposi-

* G. ANDREOTTI, 1953. *Fu legge truffa?*, Milano, Rizzoli, 2007.

zione antiamericana e anticlericale mentre urgevano importanti questioni come l'irredentismo triestino e il grave disagio sociale di contadini e operai. Mentre la politica interna abbandonava il centrismo, indirizzandosi verso il centro-sinistra, l'anno 1953 segnava, di fatto, l'uscita di scena di Alcide De Gasperi che lasciava il governo di un Paese saldamente ancorato al quadro delle alleanze occidentali e al progetto europeo. (LETIZIA MORALES)

BIBLIOTECA DELLA
«RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI»

NUOVA SERIE:

- MARIA GRAZIA MELCHIONNI (a cura di), *Altiero Spinelli e il progetto di trattato sull'Unione Europea*. Seminario di studio organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'a.a. 1992-1993, 2007, pp. 42.
- ANDREA CAGIATI, *Scritti di politica estera 2000-2007*. Introduzione di GIUSEPPE VEDOVATO, 2007, pp. VIII-376.
- GIUSEPPE VEDOVATO, *Una vita del nostro tempo. Nuove memorie e testimonianze* (in corso di stampa).